

lo sport in tv

- 09,30 Tennis: Australia, 9ª giornata Eurosport
- 13,00 Studio sport Italia1
- 18,10 Sportsera Rai2
- 20,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 20,00 Speciale volley SkySport2
- 20,00 Volley f: Belgrado-Novara RaiSportSat
- 21,00 Calcio: Marsiglia-Sochaux SkySport1
- 21,30 Volley f: Bergamo-Uralochka RaiSportSat
- 01,00 Tennis: Australia, 10ª giornata Eurosport
- 01,05 Motorama Rai2

Di Canio deferito alla Disciplina, ma non per il saluto romano

Per il laziale atto «contro la lealtà e la correttezza». Dal giudice sportivo anche il ds della Roma



ROMA Il procuratore federale della Federcalcio ha deferito Paolo Di Canio alla Commissione disciplinare, ma evitando accuratamente ogni riferimento al saluto romano. Lo ha deciso il procuratore federale della Figc in merito al comportamento tenuto dal calciatore al termine del derby Lazio-Roma del 6 gennaio scorso. In particolare era stato il saluto fascista (nella foto) con cui il giocatore si era rivolto ai suoi tifosi ad aver sollevato l'indignazione. Nelle motivazioni del deferimento, però, si legge che «pur prescindendo da ogni interpretazione di carattere politico sulla gestualità», il comportamento di Di Canio «contrasta comunque con i principi di lealtà, correttezza e probità», richiamati dall'articolo 1 del codice di giustizia sportiva. Deferimento agli organi della giustizia sportiva anche per Franco Baldini. Il direttore sportivo della Roma dovrà rispondere nei prossimi giorni di alcune dichiarazioni rilasciate alla vigilia del derby, il 5 gennaio scorso, e per le quali lo stesso procuratore della Figc ha deciso il provvedimento disciplinare. Per Franco Baldini il deferimento è scattato per alcune dichiarazioni anche in materia di arbitri ritenute evidentemente «lesive della reputazione di soggetti e organismi operanti nell'ambito federale, in violazione dei principi di lealtà, correttezza e probità».

Bachini

La corte d'appello federale della Figc ha accolto il reclamo della Procura antidoping contro la squalifica per doping comminata a Jonathan Bachini del Brescia. 9 mesi e, contestualmente, respinto l'appello presentato dal giocatore. Così ha deciso di portare ad un anno la squalifica del giocatore, positivo per cocaina. La Caf ha deciso ieri di ritenere fondato il reclamo della Procura antidoping e quindi, secondo quanto è scritto in una nota della Figc «di rideterminare la sanzione inflitta al calciatore».

CD MUSICA

Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

CD MUSICA

Classica da collezione
BACKHAUS-BEETHOVEN

Oggi in edicola con l'Unità a € 5,90 in più

Follia ultrà sul treno: 5 feriti e 3 arresti

Sul Bologna-Reggio Calabria scontri tra tifosi della Roma e del Napoli. Convoglio bloccato a Orvieto

DALL'INVIATO Massimo Solani

ORVIETO (Terni) Non un "normale" scontro tra tifosi, come ne succedono a decine ogni domenica in autogrill e stazioni ferroviarie di mezza Italia. Molto più di una rissa: un'aggressione premeditata, voluta e portata a termine nella notte di domenica fra i sedili ed i corridoi del treno Bologna-Reggio Calabria. È questa l'ipotesi a cui lavorano gli investigatori della procura di Orvieto dopo una notte passata ad interrogare ed identificare 219 tifosi romanisti e 25 supporter napoletani a causa dei violenti disordini scoppiati a bordo del treno che riportava la carovana dei tifosi giallorossi nella capitale dopo la vittoria di Firenze. Un'aggressione in cui sono rimasti feriti cinque tifosi partenopei (tre hanno escoriazioni, uno un braccio rotto ed un altro una ferita da taglio alla coscia destra guaribile in 20 giorni) e che ha portato all'arresto di 3 ultras giallorossi e alla denuncia a piede libero di altri 8. Tutti giovanissimi (appena ventenni, fra loro anche un minorenne) quasi tutti già conosciuti dalle forze dell'ordine per precedenti "da stadio". E ci sono volute ore di interrogatori per rimettere assieme i pezzi di una vicenda terribile iniziata nella stazione di Firenze.

Sono da poco passate le 23 di domenica quando alla stazione fiorentina di Campo di Marte 219 tifosi romanisti salgono sul treno che li riporterà a casa. All'uscita dallo stadio Franchi c'è stato qualche scontro con la Polizia (due ultras sono stati arrestati) ma la situazione è tutto sommato tranquilla. Una volta a bordo, però, il convoglio si anima d'improvviso: in uno dei vagoni, infatti, c'è un gruppo di tifosi del Napoli di ritorno da Padova dove, in un match di serie C1, i partenopei hanno battuto 3-1 il Cittadella. A Bologna, incredibilmente, la comitiva con scarpe e cappellini è stata fatta salire nonostante PolFer e Polizia fossero stati già informati che di lì ad un paio d'ore quello stesso treno avrebbe imbarcato oltre 200 ultras romanisti. Nello stesso convoglio inoltre, ma gli inquirenti sono per ora cauti nel confermarlo, ci sono anche dei tifosi di Reggio Calabria reduci dalla trasferta ad Udine dove la Reggina ha vinto 2-0. Sarebbero stati proprio i tifosi calabresi, secondo il racconto dei testimoni, ad avvertire i giallorossi della presenza dei napoletani e a dare il via al raid punitivo. Un gruppetto di romanisti (12-15 azzardano gli inquirenti) comincia a risalire i vagoni fino all'incontro con i

i precedenti

- **21 marzo 1982** Nei pressi di Civita Castellana, un petardo causa l'incendio di un vagone del treno Milano-Roma carico di tifosi della squadra giallorossa al ritorno dalla partita Bologna-Roma. Nell'incendio Andrea Vitone, 14 anni, muore per soffocamento.
- **13 aprile 1986** Paolo Saroli, di 16 anni, supporter della Roma, muore carbonizzato nell'incendio di un vagone del treno Pisa-Roma, forse provocato dall'esplosione di un petardo.
- **18 giugno 1989** Alle porte di Firenze una molotov è lanciata contro il treno dei tifosi del Bologna. Un ragazzo, Ivan Dell'Olio, 14 anni, rimane gravemente ustionato.
- **30 gennaio 1994** Salvatore Moschella, 20 anni, è aggredito da tifosi del Messina, al ritorno da Ragusa-Messina. Nel tentativo di scendere dal treno in corsa finisce sotto le ruote e muore.
- **24 maggio 1999** Alle 8,20 un treno con alcune carrozze in fiamme arriva alla stazione di Salerno. E il treno con circa 1.500 tifosi (ammassati in 12 carrozze) che hanno seguito la trasferta a Piacenza per l'ultima giornata di campionato. Nell'incendio muoiono Ciro Alfieri, 15 anni; Giuseppe Diodato, 21 anni; Vincenzo Lioi, 16 anni; Simone Vitale, 23 anni.

le testimonianze

Sulle radio il lamento dei fermati «Tutta la notte svegli e senza bere»

Luca De Carolis

ROMA «Odio Napoli». Questo il coro dei tifosi romanisti mentre arrivano in treno alla stazione Termini, verso le 13.30. Sono poco meno di un centinaio, età media intorno ai 20 anni. Appena scesi riprendono a cantare e a sventolare bandiere, molte con il tricolore. Hanno i volti pallidi e gli occhi cerchiati: la notte in bianco ha lasciato i segni. Ma la forza per urlare a squarciagola e alzare il braccio, come a indicare un invisibile nemico, ce l'hanno ancora. I turisti si fermano a guardarli: una ragazza inglese scatta anche una foto. Appena vedono il cronista con il taccuino in mano, i tifosi l'accolgono con parole: «Che c., vuoi, vattene». Un ragazzo incappucciato e con spessi occhiali neri, che conduce il gruppo, si gira e fa segno con la mano di sloggiare «perché quelli come te non ci piacciono». Qualcuno però parla. «Ci hanno fermato alla stazione di Orvieto attorno all'una di notte - racconta un ragazzo - poco dopo la partenza da Firenze, e ci hanno portato in una palestra della Guardia di Finanza lì vicino. Mentre ci spostavano abbiamo saputo che avevano accoltellato alcuni napoletani. Abbiamo passato tutta la notte svegli, senza mangiare e bere: non ci lasciavano neanche andare in bagno, qualcuno si stava anche sentendo male». E giù insulti verso i poliziotti. Un altro tifoso, che quasi non si regge in piedi per la stanchezza, racconta che «ci hanno fermato presto, molto presto» e si lamenta perché «quando noi romanisti andiamo in trasferta è sempre così, ci fanno scontare tutto. E dire che stavolta avevamo pure vinto:



«hanno rovinato la festa». Poi precisa che «hanno fatto ripartire le ragazze e qualche pischello (ragazzo molto giovane, ndr) prima di noi, con dei pullman» e se ne va «perché ho voglia di dormire per una settimana». Intanto il gruppo si sparpaglia: molti vanno a prendere la metropolitana, altri salgono sugli autobus. La lunghissima trasferta è finita, i cori anche, e si torna a casa. Ma quello che è accaduto a Orvieto tiene banco nelle radio locali fino a tarda serata, dove arrivano decine telefonate di parenti e amici dei tifosi fermati. «Mio figlio - racconta una signora - mi ha detto che li hanno tenuti per dieci ore tutti ammassati in pochi metri, come le bestie, senza poter avere neanche un goccio d'acqua. Lui fa tutte le trasferte e ogni volta ci sono problemi con le forze dell'ordine. Perché i tifosi della Roma vengono trattati così?». Il tema della persecuzione nei confronti «di Roma e dei romani» ricorre in tutte le telefonate. «Quando vedono i colori giallorossi i poliziotti si incattiviscono», sostiene un ragazzo, che a Orvieto aveva due cugini più piccoli e si rammarica perché «non sono andato con loro alla partita: quei due non sono esperti di trasferte, saranno morti di paura». Un altro, che sta andando a Orvieto per avere notizie del fratello, dice con voce sofferta che «lamentarsi non serve a niente: queste cose ci sono sempre state e ci saranno sempre, perché i tifosi non sono rispettati: devono solo pagare e subire, questa è la verità». C'è anche chi sottolinea la solidarietà tra i sostenitori giallorossi: «I capi tifosi sono rimasti accanto ai ragazzi anche quando se ne sarebbero potuti andare, non li volevano lasciare soli» racconta il fratello di un tifoso, e i conduttori della radio si compiaciono: «In curva certi valori resistono ancora, i capi hanno fatto in pieno il loro dovere...».

«rivali». Qualche insulto, calci e pugni. Poi saltano fuori «le lame» e a terra restano 5 tifosi napoletani feriti, uno di loro con una coscia aperta da una coltellata. Sul treno c'è una scorta della polfer: gli agenti cercano di intervenire ma non possono far altro che chiamare rinforzi a terra.

La mezzanotte è già passata quando il convoglio entra nella stazione di Orvieto. Ad attendere sui marciapiedi ci sono gli uomini della Guardia di Finanza. I tifosi giallorossi vengono fatti scendere e portati nella caserma cittadina delle Fiamme Gialle, quelli napoletani, invece, sono bloccati in stazione. I feriti vengono trasportati immediatamente all'ospedale di Orvieto. A bordo del treno le forze dell'ordine trovano due coltelli, abbandonati dopo l'aggressione, e alcuni indumenti sporchi di sangue. Chi ha usato quei coltelli, quindi, si è cambiato di corsa per non essere riconosciuto e lo ha fatto, probabilmente, con l'aiuto degli altri componenti del «branco».

Dopo la sosta il treno riparte senza i tifosi, che restano bloccati ad Orvieto per tutta la notte mentre scattano le indagini. Alla fine nel commissariato restano in 11: 8 di loro sono denunciati a piede libero, tre invece finiscono in carcere. Hanno fra i 18 e i 20 anni e dovranno rispondere delle accuse di lesioni aggravate, rapina aggravata (ai tifosi del Napoli hanno rubato scarpe e cappelli, i «cimeli di guerra» della follia ultras) interruzione di pubblico servizio e danneggiamenti. «Cani sciolti», spiegano gli inquirenti, pur ammettendo che alcuni di loro avevano addosso la ciarpa dei «Boys», frangia estrema del tifo della Curva Sud.

E se spetterà al tribunale decidere della loro sorte, resta da invece capire come sia stato possibile che due tifoserie si incontrassero su un treno senza alcuna misura di sicurezza a garantire l'incolumità degli altri viaggiatori e prevenire che le due fazioni venissero in contatto. Una leggerezza incomprensibile se paragonata alle gabbie in cui è rinchiuso il settore ospiti e alla misure di sicurezza studiate ogni domenica. L'odio che divide Roma e Napoli è noto a tutto l'ambiente e ancora vive negli occhi di tutti ci sono le scene di devastazione seguite all'incontro di ritorno fra partenopei e giallorossi il 10 giugno 2001, una settimana prima della conquista del secondo scudetto della squadra capitolina.

«È difficile controllare un movimento come quello di oggi. La soluzione? Convogli scortati, steward nelle curve e coinvolgimento delle società nelle spese»

«Il caos? È nato dall'abolizione dei treni speciali»

l'intervista
Maurizio Marinelli
direttore Centro studi sicurezza pubblica

Aldo Quagliari

«Non si usano più i treni speciali e quello successo ad Orvieto purtroppo c'era da aspettarselo». Maurizio Marinelli, direttore del Centro studi sicurezza pubblica, che da anni studia il fenomeno della violenza dei tifosi non usa mezzi termini: dice che controllare una moltitudine di migliaia di persone che si spostano di città in città è molto difficile e aboliti i convogli speciali il compito diventa quasi impossibile per le forze dell'ordine.

Marinelli, ha visto quello

che è successo ad Orvieto?

«Purtroppo sì, c'era da aspettarselo...».

Perché?

«Sono migliaia i tifosi che ogni domenica girano l'Italia in lungo e in largo. Controllarli, adesso che non esistono più i treni speciali, è dura...».

Da quando esiste questa situazione?

«Da tre anni circa: vede, prima scortavi il convoglio ed era più facile tenere sotto controllo il movimento, ma adesso...».

Ma adesso?

«Adesso dovresti controllare ogni stazione, ogni coincidenza,

un lavoro pazzesco. Insomma, l'attenzione si sposta anche nelle stazioni, sono necessari numeri enormi. E poi il movimento sulle autostrade, gli autogrill...».

L'altra notte sul treno su cui stavano viaggiano i tifosi del Napoli sono saliti anche duecento romanisti. Come è possibile che sia successo?

«Le forze dell'ordine devono tenere sotto controllo un movimento enorme. Con la scomparsa dei treni speciali è tutto più difficile. Coincidenze come quelle dell'altra notte possono succedere, in tutta questa confusione...».

Secondo lei, quali sono i

provvedimenti da prendere subito?

«Noi pensiamo, e non da oggi, ad accordi mirati con le Ferro-

Necessario utilizzare più telecamere. Il modello inglese ha funzionato. Perché non utilizzarlo anche qui?

»

vie dello Stato. Ci rendiamo conto che è difficile, ma bisogna tenere sotto controllo certi tragitti. Oltretutto si verifica che montano sul treno decine e decine di tifosi senza biglietto o col biglietto fino alla meta più vicina... Voglio dire, una volta montati sul treno è difficile anche controllare, insomma, c'è anche una notevole perdita economica. Poi pensiamo che sia necessario ripensare a ripristinare i treni speciali».

E più in generale, che cosa pensate sia necessario fare?

«È fondamentale il controllo dentro e fuori dello stadio. Pensiamo, per esempio agli steward sul-

le gradinate, persone che tengano sotto controllo i più esagitati, che regolino il flusso, e che, in caso di necessità, si appoggino alle forze dell'ordine. Queste persone, che possono essere scelte anche tra i tifosi e con il contributo delle società, potrebbero contribuire efficacemente a tenere sotto controllo le curve. Poi pensiamo alle telecamere».

Vengono già utilizzate...

«Sì, ma poi pensiamo ad un uso migliore. Non solo all'interno dello stadio, ma anche fuori e nei punti critici della città, tipo stazioni, metropolitane. Noi pensiamo ad un uso organico e articolato.

Insomma, senza voler per forza imitare gli altri, bisogna dire che il modello inglese ha funzionato bene. E se ha funzionato allora, perché non fare lo stesso anche qui da noi? E poi un'ultima cosa».

Dica

«Lo so che è un tema delicato...».

Dica pure

«Il fatto è che le società dovrebbero contribuire economicamente alle spese per la sicurezza. In questo modo ci sarebbe più ordine e cambierebbe molto anche l'atteggiamento nei confronti delle frange più estreme della tifoseria».